

## IL RESTAURO DEL DIPINTO MURALE COLLOCATO SULLA FACCIATA DEL CONVENTO DELLE SUORE GIUSEPPINE DI AOSTA

Laura Pizzi

Il convento fu fondato prima del 1247 nell'area dell'anfiteatro romano per ospitare le canonichesse di Santa Caterina. Nel 1803, nell'ambito delle soppressioni napoleoniche, le monache furono scacciate e gli edifici vennero attribuiti alla città di Aosta. Nel 1831, con il consenso del re Carlo-Alberto, la congregazione delle Suore di San Giuseppe si installò nel monastero.<sup>1</sup>

Il campanile è quanto rimane dell'antico insediamento duecentesco. La chiesa fu riedificata poco dopo il 1427;<sup>2</sup> nel 1496, il vicebalivo della città Francesco Carmagna fece ricostruire a proprie spese una parte del complesso monastico e ne promosse la decorazione pittorica.<sup>3</sup> Nel 1896 la cappella fu «restaurée et rafraîchie» dai fratelli Artari, pittori di Verrès.<sup>4</sup> All'interno di questo edificio, fino al 1928 era possibile osservare dei frammenti di affreschi,<sup>5</sup> riconducibili a due successive imprese decorative: la prima condotta nel XV secolo, da porre probabilmente in relazione con i rifacimenti del 1427; la seconda cinquecentesca, di più problematica datazione.<sup>6</sup>

Il solo dipinto murale attualmente visibile si trova collocato sopra il portale d'ingresso al convento e risale all'intervento promosso dal Carmagna, come si legge nell'iscrizione che corre al di sotto della scena.<sup>6</sup> Al centro è raffigurata la Vergine in trono col Bambino, ai lati i santi Caterina e Francesco e due angeli musicanti; nella cornice inferiore, al di sopra del portale, è rappresentato il Cristo della Veronica.

### La tecnica di esecuzione

Il dipinto è realizzato ad affresco su di un intonaco spesso circa 1 cm, steso in più giornate. A luce radente, sono evidenti le tracce di incisione eseguite nella malta ancora



1. Il dipinto murale prima dell'inizio dei lavori. (N. Cuaz)

umida per delineare i contorni delle figure; le vesti e i dettagli interni sono stati invece trasposti con lo spolvero, i cui piccoli fori sono rimasti impressi sull'intonaco fresco; in alcuni particolari si osserva la presenza di un disegno preparatorio tracciato a pennello con terra d'ombra.

Il manufatto si caratterizza per l'impiego di pigmenti pregiati, l'uso di lamine metalliche e alcuni dettagli rilevati a pastiglia. Il manto della Vergine è stato dipinto ad azzurrite; per il verde del fondo l'anonimo artefice ha impiegato la malachite applicata su di una base di terra



2. Dettaglio del dipinto all'inizio dei lavori. (N. Cuaz)

verde stesa a fresco. Le aureole della *Vergine* e del *Bambino*, la ruota strumento del martirio di *santa Caterina*, gli scudi tra i festoni e la cortina alle spalle di *san Francesco* sono stati rifiniti con l'applicazione di lamine metalliche e foglia d'oro; la corona della martire di Antiochia è rilevata a pastiglia.

La veste della Santa ed alcuni dettagli, tra cui le ali e la collana del putto musicante sulla destra dell'osservatore, sono stati eseguiti usando il cinabro o vermiglione, pigmento rosso poco impiegato nella pittura murale a causa del possibile annerimento della sua componente di base, il solfuro di mercurio.

### Lo stato di conservazione

L'estremità destra del dipinto è andata perduta in seguito all'ampliamento del convento che ha comportato l'addossamento alla facciata di una nuova ala dell'edificio. La presenza di una copertura in rame collocata a protezione dell'affresco in epoca imprecisata (probabilmente nella prima metà del Novecento) ne ha preservato la parte superiore. La zona inferiore dell'opera, che con una decorazione a specchiature in finto marmo rosse e nere scendeva presumibilmente sino al suolo, è ora perduta; ne rimane qualche lacerto, sulla destra del portale d'ingresso, a circa un metro dall'attuale livello del selciato. Nella parte sinistra di quanto resta del dipinto, lo stato di conservazione risulta fortemente compromesso, con estese lacune degli strati preparatori e della pellicola pittorica e la presenza di numerose efflorescenze e subflorescenze saline. La parte centrale dell'opera è attraversata diagonalmente da una fessurazione che ne interessa l'intero



3. Dettaglio della testa di *San Francesco*; la luce radente evidenzia l'incisione nell'intonaco fresco. (N. Cuaz)

spessore. Sussistono solo minimi frammenti delle raffinate lavorazioni che impreziosivano l'affresco, poiché l'estrema delicatezza che caratterizza tali esecuzioni le rende incompatibili con l'esposizione agli agenti atmosferici presenti in un ambiente esterno.

### Gli interventi precedenti

Forse a causa di un dissesto strutturale, all'origine probabilmente della fenditura che attraversa diagonalmente il dipinto, nel corso del Settecento fu modificato il portale d'ingresso, con l'inserimento di un doppio arco di sostegno a quello dell'apertura più antica.

Il dipinto è stato oggetto di due precedenti interventi di restauro. Il primo, di epoca ottocentesca, è consistito nella stesura di ridipinture ad olio, in parte alteratesi, applicate parzialmente sui volti e sui fondi, sulla veste di *santa Caterina*, sulla collana del putto musicante di destra e sul perizoma del *Bambino Gesù*, che in origine ne era privo.

Il secondo restauro risale agli anni Sessanta del Novecento; esso è consistito nel consolidamento delle mancanze di adesione dell'intonaco al supporto murario con una resina sintetica termoplastica, iniettata anche in tutte le fessure e le crepe;<sup>8</sup> le lacune sono state colmate con stucature a base di sabbia e resina, largamente debordanti sull'originale, rifinite da una rasatura bianca (con una componente gessosa) e poi mimetizzate con colori acrilici; il fondo verde è stato completamente ridipinto; la cortina alle spalle di *san Francesco* è stata rifatta a porporina; molti dettagli sono stati ritoccati con velature a base acrilica; quindi su tutta la superficie è stata applicata una abbondante stesura della medesima resina usata per il consolidamento.

La parte inferiore del dipinto, gravemente deteriorata, presentava rifacimenti e "tacconi" in malta e in cemento ascrivibili ad interventi eseguiti in tempi diversi, anche recenti.

### Il restauro

Le indagini scientifiche, effettuate dal Laboratorio di analisi della Soprintendenza,<sup>9</sup> hanno rivelato che le efflorescenze e subflorescenze riscontrate sull'intonaco derivavano principalmente dai solfati presenti nella componente gessosa contenuta nella rasatura ascrivibile al restauro novecentesco.

L'intervento è stato eseguito dalla restauratrice Novella Cuaz di Aosta, con la Direzione Lavori del Servizio beni storico artistici e la Direzione operativa della Direzione ricerca e progetti cofinanziati.

L'assottigliamento della resina sintetica sulla superficie affrescata e la rimozione contestuale dei ritocchi risalenti allo stesso intervento sono state effettuati con impacchi di *Solvent gel* a base di acetone e alcol benzilico addensato con acido poliacrilico, seguiti da ripetuti risciacqui con acetone e acqua. Il *film* residuo è stato fatto rigonfiare con brevi impacchi di acido citrico e carbonato d'ammonio. La pulitura è stata ultimata con impacchi di carbonato d'ammonio in soluzione satura, previa schermatura con ciclododecano dei pigmenti a base di rame. Le ridipinture ad olio risalenti all'intervento ottocentesco sono state rimosse con brevi impacchi di sverniciatore in polvere, applicato in soluzione acquosa.

Il consolidamento dei sollevamenti della pellicola pittorica è stato effettuato mediante microiniezioni di caseinato d'ammonio al 5%. Il consolidamento delle parti di intonaco



4. - 5. *Dettagli della testa di santa Caterina prima e dopo il restauro. (N. Cuaz)*



6. - 7. *Dettagli dell'angelo musicante prima dell'asportazione delle ridipinture e al termine del restauro. (N. Cuaz)*

decoeso è stato eseguito tramite ripetute applicazioni di carbonato d'ammonio, in concentrazione progressiva dal 3 al 10 per cento.

Gli intonaci dei rifacimenti sono stati asportati meccanicamente; i distacchi in profondità sono stati colmati con una malta premiscelata composta da calce naturali e inerti selezionati; le pietre della muratura sono state pulite con impacchi di polpa di carta imbevuta di soluzione satura di carbonato di ammonio e EDTA in proporzioni 50:50; la pulitura della parte lapidea è stata rifinita con microfresche elettriche.

Le lacune sono state stuccate con calce e sabbia di granulometria e colore affini alla malta originale. Con acquerello e l'aggiunta di caseinato d'ammonio come fissativo sono state ritoccate a tratteggio le lacune reintegrabili e velate le usure della pellicola pittorica. Sulla parete, per raccordare la parte inferiore del dipinto al livello del suolo è stato eseguito un sottolivello in malta di calce e sabbia, con la creazione di una ghiera per occultare la presenza di ciottoli malamente inseriti sotto l'arco quattrocentesco durante la modificazione settecentesca al portale d'ingresso.

### Il contributo della società Lottomatica S.p.a.

I costi del restauro sono stati interamente coperti da un contributo erogato dalla società Lottomatica S.p.a., con sede a Roma, grazie ai fondi raccolti con il concorso nazionale "Il gioco del lotto per l'arte e per lo sport", promosso nel 2003.<sup>10</sup>

### Abstract

The works, entirely supported by the *Lottomatica* society of Rome, allowed the restoration of the valuable wall painting placed on the façade of the convent for nuns of St. Joseph's Order in Aosta. Executed at the end of the 15<sup>th</sup> century, the painting was in very bad preservation conditions, mainly because of its exposition to atmospheric conditions. The restoration allowed to appreciate the execution techniques, in "good fresco" with the use of precious pigments and refined working techniques.

1) Chan. D. Noussan, *Anciennes peintures du Couvent de Sainte Catherine à Aoste*, in "Bulletin de la Société Académique Saint-Anselme", n. 19, 1905, pp. 219-229.

2) P.-E. Duc, *Le Prieuré de Saint-Pierre et Saint-Ours d'Aoste*, Aoste 1900, pp. 181-182.

3) L. Colliard, *La vieille Aoste*, II, Aosta 1972, pp. 24-25.

4) D. Noussan, 1905, p. 220.

5) A. Zanotto, *Aosta. Storia Antichità Cose d'arte*, Aosta 1966, pp. 78-79;

E. Rossetti Brezzi, *La pittura in Valle d'Aosta tra la fine del 1300 e il primo quarto del 1500*, 1989, p. 53.

6) J.-G. Rivolin, *La ville d'Aoste*, Quart 1995, pp. 98-99; E. Rossetti Brezzi, 1989, p. 53.

7) E. Rossetti Brezzi, 1989, p. 52.

8) Si tratta di un polimero della famiglia dei polivinil alcol, in particolare di un prodotto commercializzato con il nome di Mowhilit.

9) I risultati dell'indagine diagnostica eseguita sull'affresco sono presentati nel contributo di L. Appolonia, D. Vaudan, A. Piccirillo, *L'indagine esplorativa del dipinto murale di Santa Caterina in Aosta*, in "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali", n. 2, 2005, pp. 239-242.

10) Maggiori informazioni sul concorso e sulle modalità di assegnazione del contributo in L. Pizzi, *Il restauro della scultura raffigurante san Cristoforo nella parrocchiale di Santo Stefano in Aosta*, in "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali", n. 2, 2005, pp. 64-68.



8. Il dipinto murale alla conclusione dei lavori. (D. Cesare)